

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 15 (1945-1946)
Heft: 1

Artikel: Intorno alla nuova edizione della "Stria"
Autor: Stampa, Renato
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-15439>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 02.02.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Intorno alla nuova edizione della „Stria“

I. Genesis

Sono ormai trascorsi parecchi anni dacchè scambiai le prime lettere circa la nuova edizione della Stria di Giovanni Maurizio. Fu precisamente il dott. Ganzoni di Celerina che, conoscendo il desiderio dei bregagliotti di veder ristampata la loro «Tragicomedia nazionale bargaiota» e quale membro del Consiglio direttivo della Pro Helvetia, si rivolse allo scrivente, chiedendogli se fosse disposto a curarne la seconda edizione. Essendo che da molti anni mi occupo di studi dialettali e che in allora stavo raccogliendo e ampliando i miei materiali sul nostro parlare, mi dichiarai pronto ad assumere il lavoro.

Aggiunsi però che ciò sarebbe avvenuto solo a condizione che si ammettesse qualche cambiamento merito la scrittura. L'autore si era servito a suo tempo di alcuni segni diacritici (consonanti sovrassegnate) di cui si potrebbe fare a meno. In oltre il testo presenta certe mende d'ordine ortografico che andrebbero tolte. Tutto ciò si poteva fare senza sfigurare menomamente il testo primitivo. In fine non lasciai alcun dubbio sul fatto che, pur essendo disposto a sottoporre la mia scrittura ai bregagliotti e conformarmi ai loro desideri, qualora li ritenessi giustificati, sarei stato alieno ad innovazioni incompatibili con la mia ortografia.

In un abboccamento che ebbi più tardi a Maloggia con il signor G. Maurizio, presidente del Circolo di Val Bregaglia, coi membri della Conferenza magistratale di Bregaglia e il signor V. Vassali, esposi loro il mio punto di vista sul modo di procedere.

Circa la scrittura d'adottare, la questione delle consonanti doppie fu più o meno l'unico problema dove le nostre opinioni divergevano; ritorneremo più tardi su questo punto. Il modo in cui il signor Vassali propugnava l'esistenza di consonanti doppie là, dove nel nostro parlare non ce ne sono e non ce ne possono essere, era assai divertente. Per arrivare ad una soluzione e porre fine a tali «facezie», ammisì qualche concessione in merito (cf. Introduzione, consonanti doppie), sperando di poter fare assegnamento per l'avvenire sulla rettitudine dei miei convalligiani. Spiacevolmente questa mia supposizione doveva rivelarsi, più tardi, molto fallace. Sembra che fra altro il mio modo di risolvere questo problema abbia indotto il comitato a certe azioni che fanno di tradimento.

Fu pure a Maloggia (o mi sbaglio?) che i bregagliotti costituirono un comitato, composto dei signori Vittore Vassali, Giovanni Giacometti e Ulisse Salis (i due ultimi sono insegnanti nelle scuole di Stampa e Vicosoprano). Le sue funzioni non furono precisate in mia presenza ed ignoro tutt'ora a chi questi signori abbiano dovuto render conto del «loro operato». Invece non v'è dubbio alcuno che lo scrivente sia stato incaricato a Maloggia:

- a) della trascrizione del testo che comprende ben 168 pagine,
- b) di fare i passi necessari presso i valligiani non residenti in Valle ed amici della Bregaglia onde ottenere i mezzi indispensabili alla ristampa.

* * * * *

Alla Casa editrice Engadin Press in Samedan si affidò in seguito l'esecuzione del lavoro il cui preventivo era di fr. 2700.— per 1500 copie. La Pro Helvetia aveva messo in vista un sussidio di fr. 1000.— e la nostra colletta provvisoria fruttò la bella somma di fr. 610.—, di modo che si poté passare all'esecuzione del lavoro. Ad opera compiuta (diverse ragioni non mi permettono di dire di più), l'importo restante sarebbe stato coperto fino all'ultimo centesimo ed il ricavo netto della vendita del libro sarebbe andato in favore di qualche istituzione di beneficenza in Valle, all'Asilo-Ospedale per esempio.

Tutto ciò mi è noto. Oggi so pure che il comitato fece dietro le mie spalle e senza avvertirmi più di un migliaio di cambiamenti alla scrittura del Maurizio e, come si capisce, anche alla mia. Se quei signori si fossero limitati a mettere a puntino quanto mi era sfuggito, tanto meglio; trattandosi di circa cinque o seimila ritocchi, si capisce che certe sviste sarebbero state inevitabili. Invece, nessun suggerimento, nessun commento, nessun desiderio da parte loro! Che poi ci covasse sotto già da bel principio qualche cosa? Possibile, perchè una volta un membro del comitato mi disse: «Se non ci fosse il signor Vassali, noi ameremmo trattare in modo differente con te». Ciò si chiama parlar chiaro! Non essendomi interessato mai di raggiri ed intrighi ed ancor meno d'intriganti e raggiratori già su in età, non ci badai e passai oltre. E non me ne pento.

Non ignoro nemmeno che un bel giorno il comitato — le lettere portano la firma del signor Vittore Vassali, Vicosoprano — inaugurò con la Casa editrice una corrispondenza segreta! Alle obiezioni che gli editori fecero, essendo convenuto che nessun cambiamento si sarebbe fatto senza il mio assenso, sembra che il signor Vassali abbia proferito la sentenza salomonica: «Chi paga, comanda».

Le spese per i cambiamenti supplementari che il comitato apportò in segreto alla mia variante ammontano a quanto pare (la cifra mi fu fornita dalla Casa editrice) a fr. 1446.—. Che dirne di un tal comitato? Di un comitato che non contribuì in nessunissimo modo a finanziare l'opera, ma che seppe far „tabula rasa” coi mezzi che altri avevano messo a disposizione allo scrivente e non al comitato? Che l'importo di fr. 1446.— sia stato pagato dal gran comitato? Tutto porta a credere che ciò non sia il caso!

Comunque sia, una cosa mi par manifesta: la ristampa della Stria non si poté intraprendere che mediante sussidi e collette. Lo scrivente non solo prestò, come si capisce, il lavoro di trascrizione gratuitamente, ma assunse anche le spese di porti, viaggi ecc. V'è da meravigliarsi se poi provasse un certo disgusto, sentendo che si son decretate spese ingenti (esse superano la metà dei costi della ristampa di tutta l'opera!) per lavori prevalentemente sciocchi? Lavori sciocchi, ripeto, che i contribuenti e donatori mai più avrebbero approvato.

Tutto ciò non sembra vero! Infatti non è facile raccapezzarsi in questa girandola benedetta di comitato tanto volubile ed incostante..... Per coronare l'opera,

il comitato pubblica il libro a mia insaputa ed incarica la Casa editrice di farne pervenire una copia anche a me. Povera Casa editrice..... Da quest'azione trapela non solo tutta l'impertinenza, spavalderia e sfrontatezza, di cui questi uomini sono capaci, ma bensì pusillanimità, codardia e meschinità.

* * * * *

Quale appendice alla « Stria » figurano: **Cenni storici, cenni glottologici e un Vocabolario** che per ragioni ovvie in una nuova edizione non si potevano pubblicare senza apportarvi qualche ampliamento e modificazione.

A Maloggia resi quindi noto che mio fratello Renato avrebbe assunto la redazione della parte storica e del vocabolario. Questa mia comunicazione non suscitò nessuna opposizione. Anche su questo campo s'è lavorato per nulla! La nuova edizione « ci porta l'opera completa, integrale, ed in più nella sua forma primitiva..... » Così il comitato. Tutti questi lavori furono però eseguiti, stampati e corretti, ma poi soppressi ed intercettati dal gran comitato censore! Il vocabolario non vide la luce, ma fu custodito per mesi alla lunga, non so se a Samedan o a Vicosoprano, e rispedito all'autore, allorchè la trama era ben riuscita! Tuttavia la « copia d'omaggio » non fu dimenticata..... Non sarebbe stoltezza il pretendere di più da censori che ti rimettono i tuoi scarabocchi invece d'incestinarli? Censori magnanimi questi!

* * * * *

Siamo dunque grati alla Redazione dei Quaderni di averci messo generosamente a disposizione lo spazio necessario per pubblicare qui ciò che non trovò grazia nella Stria in abito novello. Giudichi il lettore, se cambiamenti ed aggiunte nostri equivalgono ad una mancanza di rispetto per l'autore e d'amore per la sua opera. Noi non ci siamo permesso licenze di nessunissima sorta. L'unica nostra preoccupazione fu di adattare l'opera alle esigenze del tempo.

* * * * *

Faccio seguire qui appresso il mio componimento concernente la trascrizione del testo, lavoro che era destinato a sostituire i « Cenni glottologici » del Maurizio (cf. pag. 173 della prima e pagine 176-177 dell'edizione degli « Innominati »).

II. La trascrizione

Quale era la via da battere per giungere ad una scrittura del nostro testo che non sarebbe casuale e fortuita, ma bensì cosciente e voluta? Il problema è assai complicato pel fatto che i dialetti hanno suoni sconosciuti alla lingua letteraria. In un breve trattato, apparso in Quaderni Grigioni Italiani (no. 2, pagg. 97-108, 1937) abbiamo tentato di fissare una norma di trascrizione soddisfacente ai maggiori bisogni, senza ricorrere a segni diacritici. L'attuale trascrizione ne differisce parzialmente, avendo creduto opportuno di tener conto di certe norme esistenti in valle (influenza lombarda e toscana), sanzionate dal tempo e, in parte,

da documenti. La nostra trascrizione, non potendo considerare sfumature che interessano solo il glottologo e, dato che del parlare bregagliotto ci siamo occupati altrove¹⁾, ci limiteremo qui a poche osservazioni.

A. LE VOCALI

Prescindendo da alcuni casi di cui si tocca parlando dell'accento, la nostra trascrizione non tien conto nè della qualità (chiuse o aperte), nè della quantità (lunghe o brevi) delle vocali che sono otto: **a, ä, e, i, o, ö, u, ü.**

B. LE CONSONANTI

Lo spazio non ci permette di ripetere qui quanto si scrisse nei Quaderni (op. cit.) e rimandiamo il lettore alle pagg 102-105. Tuttavia registreremo alcuni esempi concernenti le gutturali e palatali:

1. Gutturali: **scua, ca, am licäva, vargot, cazar, cän, cupin, c'as degna, scüsa, gügent.** All'uscita: **lögh, pach, zigh; ch'i menan davent, 1, 15; dalungh dalunga, plü o manch, anch' (anca) davanti e, i.**

2. Palatali. Abbiamo creduto bene distinguer alla fine della parola fra palatale comune e mediopalatale:

- a) Palatale comune: **dalone, al fonc, ie cianc, al brac, la gianüc.**
- b) Mediopalatale: **ie függ, ie legg, la mügg; tücc, sciücc, lacc, macc, oncc, fanc.**
- c) Senza distinzione speciale: **giov, gerl, giuvna, gügent, nagiün, as nacorgia, la giüda, ciära, ciüna, inciö, cacia, fencia, ciäsa, ciära, niciola, ci, qualci.**

3. Combinazioni con S.

- a) Palatali: **plasceir, mascela, i discian, la prescia, al cascö, sciont, prasciun, sciünär, fasciöl, disnär, musna, snagär, slita, as dasloga, al rasdif(-iv), la risdela, masdär, smort, smuranzär, dasrisciär, steila.** All'uscita: **vusc, crusc, nusc, güsc, al disc.**
- b) Gutturali: **la schena, la sciüghenta, schivi.** All'uscita: **bosch, fosch, brüsch, freisch, ie lasch.**

C. CONSONANTI DOPPIE

Il raddoppiamento delle consonanti è un tratto saliente del vernacolo di Soglio; gli altri villaggi della valle non conoscono oggi che la semplice. Il nostro testo offre una quantità di geminazioni, un po' alla rinfusa, che noi però per diverse ragioni abbiamo conservato, sebbene non si tratti che di una scrittura ricalcata sul modello toscano.

D. L'ACCENTO

Chi volesse distinguere le parole che possono scambiarsi con altre uguali, introducendo l'accento grave e acuto (escludendo però il circonflesso, perchè estraneo

¹⁾ Der Dialekt des Bergell (Sauerländer, Aarau 1934). Due testi bregagliotti con alcune considerazioni d'ordine fonetico-proposizionale (Vox Romanica, vol. IV, 1939, pagg. 270-287).

alla nostra gente), si troverebbe ben presto davanti a gravi difficoltà. Dagli esempi che facciamo seguire appare chiaramente che due accenti non basterebbero: l'è (egli è), e (e), e (a); **al sarà** (sarà), **l'è sarà** (è chiuso), **sarà** (chiudete). Ci risolvemmo quindi ad adottare soltanto l'accento grave ed a non usarlo che sobriamente.

è	(egli è)	e	(e)
dà	(egli dà)	da	(da)
sà	(egli sa)	sa	(se)
gni, nì	(venite)	gni, ni	(nè)
sci	(sì)	sci	(allora)
nò	(noi)	no	(no)
gè	(dite)	ge	(io, Soglio)
là	(là)	la	(la)

Qua e là si rintraccerà la parolina **dì** (sost. e verbo), **di, dii** (prep. semplice e articolata); **giò, già, ciò, cià** seguono l'uso italiano; (**l'ann** = l'anno, **i an** = loro hanno).

I polisillabi tronchi non sempre prendono l'accento: **Tumee** 1, 23; **drizzaa** 2, 2; **rivaa** 5, 30 ecc. Si tratta qui di una concessione che abbiamo fatto ad un'antica tradizione dialettale che tende a fissare la quantità della tonica. E v'è ancor più: Nella vocale doppia si rispecchia tutta la storia della desinenza di un dato vocabolo. Credemmo opportuno di mantenere intatti anche molti monosillabi: **dree** 1, 17; **see** 2, 22; **mee** 3, 22 ecc.

La nostra trascrizione essendo però piuttosto d'ordine **acustico** (fonetica proposizionale), tali considerazioni non furono ovunque e sempre rispettate scrupolosamente.

F. FUSIONE E SEPARAZIONE DI PAROLE

Questo problema offre enormi difficoltà al glottologo, siccome i dialetti costituiscono una fonte inesauribile di particelle enclitiche e proclitiche aventi per scopo di rafforzare, ripetere e chiarire gli elementi della frase. Oltre a ciò la sintassi del pronome *p.* es. corrisponde solo parzialmente a quella italiana: **per trovarti — par at truär** (cf. invece la forma negativa **par nu 'i dir — per non gli dire**, che è la forma corretta toscana).

Più le fusioni sono numerose, più le difficoltà (comprensione del testo) aumentano. La nostra trascrizione segue la via di mezzo.

1. Fusione. Tutti i pronomi enclitici delle forme interrogative si fondono con il verbo: **vev cià lan vacca** 1, 19; **at giò mess** 2, 2; **ma ci et, ma ci sev mai** 3, 18; **spargnav pür la** 5, 13; **ma nu saral** 6, 31; **el propi** 6, 5; **'s ela drumantäda** 36, 25; italianismo: **indu' è 'l ser** 16, 21, invece di **indu' el al ser**.

2. Separazione. **Nu 'l poss** 4, 19; **nu 's as po** 4, 15; **ie nu 'I vess** 8, 14; **nu 'm a** 11, 19; **u 'm ve tädläda** (che si distingue da **um va**) 39, 12; **u 's vulè** 27, 17; **i 's an** 18, 29; **o ch' i 'n vöi 'na bela** 25, 9; **ie 'v quintarà** 6, 2; **ma pö l' as ferman** 7, 9.

3. Casi misti e speciali. Nel nostro dialetto è frequente la parolina **e** (a Surporta la pronuncia non varia) di triplice origine: **e** (= e congiunzione), **e** (= a preposizione), **è** (= è verbo). Non fu possibile evitare che le forme **el** (è egli?)

e el (al) non coincidessero, giacchè una grafia come: **Va e dir e 'l tee re 13, 3** non troverebbe nè l'appoggio nè la grazia del popolo.

FUSIONE

Con l'articolo: **'l man el sedütur 11, 23; el canaia 14, 31; in quanto el büi 35, 29; per quant ei giuvan 2, 12; ei aversari 19, 14; ei se merit 31, 7; ei te veil 32, 3.**

Invece: e la teista 9, 22; e la fin 10, 3; e l'amur 2, 16 (se considerato e sentito femminile).

SEPARAZIONE

- a) e congiunzione: **i di e i meis**
b) Con i pronomi: e **am giüdär 2, 15; e 'm truär 2, 14; e 't truär 4, 8; ie 'm sun 8, 28; e 's avdeir 9, 19; e 'i corar dree 1, 24; e 'i veir perz 2, 9; e 'l tocca giò dree 1, 17; e 'l spaciä 16, 23; e 't spaciä 17, 18.**

Da (di)

dal sampoin 1, 14; can dal diaval 38, 15; invece di dai abbiamo di, dii: l'è indacc dii see.

Il femminile invece sarà: **da la brunzina 1, 18; d' l' aleanza 63, 18.** Maschile davanti a vocale: **da l'albar.**

(Se non segue immediatamente un sostantivo, non si fonde): **d'al fär 3, 27; d'ai fär 9, 23; d'am, d'at, d'as, d'av.**

Par (per)

Preposizione articolata: **indär pei (pai) crep 7, 16; pel (pal) nos popul 55, 31; pel (pal) plü 55, 1.**

Par i, par la, par lan non si fondono.

Forme analitiche, se segue un pronome: **per (par) am 41, 8; p'am (par am) fär unur 11, 14; p'at (par at) vuleir 40, 24; p'ai 11, 30; p'as 9, 10; p'al fär, (fenomeni di fonetica proposizionale).**

Con

Si riduce spesso a **cu** che si potrebbe scrivere **cu'** e si fonde con l'articolo: **cul panzeir 11, 3; cul tee öl 23, 18; cui südit 22, 2; cui see man 24, 31.**

Conformemente alle altre preposizioni troviamo anche qui: **cun lan späda 10, 33; cu lan si gamba 61, 27; cun la Baselga 56, 16; cu la teista 29, 25.**

Le forme analitiche si ripeterebbero se **cu** fosse seguito dai pronomi: **cu 'i fär mäl (cun ai fär mäl)**, ma i casi saranno rari.

(Non va scambiato il **cu** (con) col **cu** (che): **al carr evant cu'l böif 50, 9; l'è aitar cu i preliminari 50, 28.**

Su

sül, süi, sünt al, sünt i, sün la; sü la vita 4, 29; sü lan, sün lan.

Le forme analitiche con i pronomi non esistono.

G. IL SEGNO DELL'ELISIONE

L'apostrofo, come si usa in italiano, è stato rispettato in linea generale. Va considerato quale italianismo: **Fagend, s'intende** 21, 31 invece di **'s intend**. Si trascurarono però spesso gli apostrofi quando si trattava di fenomeni di fonetica proposizionale, sia perchè i ritocchi del testo primitivo si aggirano intorno ai seimila, sia perchè si è voluto evitare delle forme quali: **i' 'l vess farii** 12, 31, cioè **ie 'l vess farii**. Tuttavia non ci dissimuleremo che in questo modo **i** (forma atona di **ie**) coincide con **i** (essi); ma la desinenza del verbo esclude ogni equivoco: **ie facc, i facc - i fan**. Del resto, dal punto di vista fonetico, la grafia **i'** non corrisponderebbe alla realtà, essendo che questo **i atono** è in tutto e per tutto vocale e non consonante palatale spirante sonora o semivocale come **l'i** di **ie**.

Vediamo ora ciò che ne dice la nuova edizione (cf. pagg. 176-177). Pare dapprima che essa si limiti a riprodurre letteralmente il Maurizio. Non ci sfugga però un' **Aggiunta**, ove i tre signori „siedono a scranna”, giacchè il Maurizio « non si tenne sempre strettamente ad una determinata ortografia ». Nevvero che comincian bene i nostri tre pedanti? Essi dunque vollero rimediare a tali difetti! Le modificazioni però sembrano esser di « minimo rilievo », stando al dire dei nostri puristi. Bella questa, come vedremo ben presto. Del resto, perchè parlarne, se le modificazioni non sono importanti, mentre non si dice assolutamente nulla di quelle alquanto sostanziali? Ma lasciamo loro intanto il piacere di sputar sentenze.

Una cosa mi par sospetta. Che questi signori abbiano saputo **aggiungere** senza **togliere**? Col Maurizio non si scherza! Se il comitato fosse un pochino versato in affari di lingua e capisse almeno ciò che copia, se ne sarebbe di certo accorto..... Va dunque tolta la frase: « Le consonanti sovrassegnate hanno suono schiacciato ». Perbacco, si tratta qui di uno dei capisaldi della **mia** trascrizione. Loro, gl'innominati, cambiano centinaia di cose senza esser ben consci di ciò che fanno. Copiano altri!

Non vi pare schiocchezza di scrivere oggi, nel 1945, **bregalliotto** invece di **bregagliotto**? Nell'introduzione del Maurizio questa grafia antiquata fu però soppressa dal comitato, ma **lì a torto!** Non è fesseria parlare oggi del **chiarissimo G. I. Ascoli** che dirige l'Archivio glottologico italiano, di annoverare fra gli studi più recenti sul bregagliotto quello del Redolfi del 1880? Poco dopo le pubblicazioni dell'Ascoli e della Stria il Redolfi stava preparando la sua dissertazione! Se il comitato sapiente conoscesse gli studi che va annoverando per gettare polvere negli occhi della brava gente, certo non elencherebbe quello del Redolfi fra gli studi più recenti.

Tali obiezioni sono legittime, perchè i nostri valentuomini vogliono attenersi al Maurizio, ma poi dispongono il testo differentemente, lo ampliano in maniera goffa di modo che il tutto non si presenta più quale lo era nel 1875. Così le cose prendono un altro aspetto.... E ci sarebbe ancor molto da dire. Perchè ingoiare, se non si sa digerire? Cose da vanerelli!

III. La Stria in abito novello

In questo capitolo non esaminerò tutti i cambiamenti che gl'innominati vollero apportare alla scrittura del Maurizio e alla mia trascrizione. Mi limiterò a quelli che mi sembrano i più caratteristici, poichè dimostrano l'insufficienza, l'insulsaggine e l'ignoranza del comitato in affari di lingua, un'ostinatezza puntigliosa e un'aberrazione non comune. Aberrazione? Sì, perchè nonostante le centinaia e centinaia di modificazioni la seconda edizione ci porterebbe « l'opera completa, integra, ed in più, *nella sua forma primitiva* ». È tutta impostura! Si dice così, ma si fa altro. Ecco risolto l'enimma che avvolge e travolge il magnanimo comitato.....

1. FENOMENI DIVERSI

Le paroline *er-gner* (anche, neanche, nemmeno) ricorrono molto spesso. Ne abbiamo contate un po' meno di 200! Il testo definitivo vuole *är-gnär*. Nella scrittura del Maurizio prevalgono *är-gnär*, ma di tanto in tanto fa capolino *er*. Anche la seconda edizione ci offre un paio di volte *er*, ma si tratterebbe di una svista (cf. Errata Corrige del povero comitato che sa pure di latino!).

Qual'è la forma corretta? A Soglio e Bondo si ha nettamente *er-gner*, e chiuso, negli altri villaggi invece è aperto. Il comitato non si preoccupò di ciò (l'unica sua preoccupazione: la trama...), menò la mazza a tondo ed impose la grafia *är-gnär*. Sbagliano però quei signori se suppongono che il parlare della nostra valle e quello dell'Engadina abbia la sua culla nella bella Vicosoprano! In Engadina si ha e chiuso come a Soglio e Bondo: *eir* per *er*. Alla base della parolina retica c'è *e*, non *a-ä*! Che in nostri puristi ravvisano nel bregagliotto *er* un italiano anche storpiato, plasmato da qualche « comitato » dei nostri antenati? Come scriverebbero i nostri signori: *ser-bier-gerpa-neif samedà* ecc.? E perchè? Se gl'innominati scrivono *tera* e non *tära* (come del resto si fece in uno degli « studi più recenti »... del 1880), bisognerà che si degnino ad ammettere anche *er-gner*. Perchè quasi 200 cambiamenti costosi che si avverano sbagliati? Ignoranza ed ostinatezza puntigliosa....

Il vocabolo *iin zigh* (un po'), si rintraccia parecchie decine di volte. La nuova edizione vuole *zich*. Il Maurizio scrive *zig* che ho ripreso per evitare una sequela di cambiamenti ed anche perchè spesso, nella frase, il suono è *zigh* e non *zich*. Non dubito menomamente che se io avessi scritto *zich*, il comitato avrebbe voluto *zigh*, giacchè il M. ha *zig*.... Con ciò il problema *zich-zigh* non sarebbe esaurito, andando qui registrati: *amigh* 53, 32, *ie cregh* 29, 21, *nigh* 18, 21 *fögh* 77, 4 (Errata Corrige 34, 16!!), *ie digh* 69, 4 (Errata Corrige 10, 28!!) ecc. ecc.

Perchè *amigh* ma *zich*? Perchè *zich* ma *fögh*? Perchè *zich* ma *ie digh*?

Flur, flur San Gian,

Dim emò sa.....

3, 11

Il testo dei tre paladini che prendono le mosse dalla lingua italiana e dalla sua etimologia — per quanto queste siano loro conosciute — avrebbe dovuto apportarci le forme *amich-föch* ecc. o un rimando alle succose Errata Corrige!

* * * * *

Dalla mia scrittura appare con evidenza che invece di servirmi di consonanti sovrassegnate ebbi ricorso ad un'altra soluzione: **prescia - cascìol - mascela - prasciun** ecc. In ogni lingua — anche quelle letterarie non fanno eccezione — vi sono dei casi ove «la regola» non è rispettata scrupolosamente. I vocaboli d'origine staniera spesso non si scrivono come le vecchie parole indigene. Non fanno dunque specie le grafie: **confessiun - passiun - occasiun** ecc., anzi mi sembrano preferibili alle altre. Il comitato, indispettito di questa mancanza di pedanteria (qualità che esso possiede in alto grado, perchè privo di ogni altra), o corresse il testo, o aumentò l'elenco delle mancate correzioni: **disciuniun - pasciun.....** Vale la pena di dare un'occhiata a quest'elenco — pieno di lacune del resto — per aver in fine un'impressione concreta di tali scimunitaggini...

* * * * *

Giacchè si sostiene di aver voluto conservare «il profumo del 1875», perchè cambiare **lagmilac** 34, 20 del M. che io avevo scritto **laggmilach** e che loro interpretano **laccmilach**, pensando, scommetto, che il primo elemento sia **lacc** (latte)!

Se i nostri sapientoni conoscessero gli «studi recenti» (non quelli del 1880 però!) menzionati e imparassero una buona volta ad avere un po' di rispetto del patrimonio linguistico che generazioni e generazioni ci tramandarono, si vergognerebbero di aver sdegnato la vecchia forma della Stria primitiva. Sarebbe facile allegarne altre e tutte proverebbero una cosa: l'incompetenza del comitato in affari di lingua, appaiata d'inaccessibile competenza per l'inganno e la trama...

2. TRASCRIZIONE DI QUELLO E BELLO

Questa *operazione* dimostra ad evidenza quanto scompiglio regnasse in quelle teste, quando si accinsero a fissare *definitivamente* l'ortografia di due aggettivi irregolari in italiano. Il risultato è dei più lamentevoli! Eppure, chi non proverebbe un certo sentimento di compassione di fronte a tanta sciatteria?

Quell riäl ca vegn giò per quela plota?

Quell da l'Albigna l'è la pisciarota

90, 21.

Ve n'è per tutti i gusti: **quell paparott - quell spus - in quell cas - quel panzeir - quel buzaron - quel giuvan - quel unur - quel om** ecc. Potremo allegare qui un centinaio di esempi di **quell** (quel fu piuttosto sdegnato, eccezion fatta davanti a vocale!) impiegati tutti alla rinfusa. Ciò non toglie però che una **regola** (sissignori, una regola!) sembra emergere da tanto arruffio... quella cioè che davanti ad un vocabolo il quale comincia con **l**, si dovrebbe sempre avere la consonante semplice: **quel là**.

Carina questa regola, nevrero? Poverina, se la cercherebbe però invano negli «*Appunti glottologici*» o in un'*aggiunta*... Forse perchè ciò che vale per **l**, non vale per altre consonanti: **al matt Togn** 34, 12 ove tre **t** s'incontrano? Segreto loro questo....

Tommaso Maurizio, l'autore della Stria ed altri non ebbero scrupoli in questo riguardo e per quanto io abbia potuto vedere, si servirono quasi esclusivamente

di **quel**. **Quel - quella - bel - bela** s'impongono per le nostre parlate (Soglio: **quel - quella** ecc.) e di questo assioma non può dubitare che colui che va a cercare il pelo nell'uovo. Le correzioni del comitato (peccato che io non abbia messo la doppia, così il testo definitivo avrebbe la semplice....) contribuirono grandemente a mutilare l'ortografia dell'originale:

*O cär, spieghem, quell ca quel là völ di
Mi mai da quell nagott nun a santi* 97, 21

*Ecco là quell ca ognün cerca 'l da plü,
Ecco là quell ca rend guerc la rasciun* 15, 1

Quel là l' a giü quell ca l' a maritü 102, 28

Chi non proverebbe di fronte a tale barbarismo e.... isterismo un certo sollievo, vedendo che la scrittura dell'unica nostra canzone popolare è rimasta inalterata:

*E sün quela mota da quel bel Rutic
O ch' i 'n vöi 'na bela, o ch' i nun vöi brich* 25, 8

Dice il nostro poeta bregagliotto:

Quell al füss quell c' am pudess cunsulär 3, 3

Sollievo sì, ma non consolazione!

3. IL PROBLEMA DELLE CONSONANTI DOPPIE IN GENERALE

Continuo a ribadire qui la questione, visto che nella mia introduzione, in seguito al compromesso avvenuto a Maloggia, ho dovuto dare una risposta evasiva. Era mia intenzione di escludere le doppie (Soglio non entra in linea di conto), eccezion fatta:

a) per vocaboli non indigeni: **innocent - appariziun - terrur** ecc.

b) per **-ss-** e **-zz-**: **ie füss - noss - vosssa - massa - nozza** ecc.

Il comitato serba un silenzio assoluto intorno a tali questioni.... Ciò non mi sorprende affatto, se ripenso al colloquio memorabile di Maloggia. Fra i partecipanti c'era da bel principio l'uomo che poi doveva avanzare a statista del rinomato comitato e che dimostrò un'ingenuità e incomprendimento tali per simili problemi che nel corso delle mie numerose inchieste in Valle e fuori, mai non mi fu dato di incontrare una persona così ricalcitrante. Il valent'uomo non si rendeva conto che era in tutto e per tutto la vittima dell'ortografia italiana!

Per giungere ad una soluzione pratica, proponevo una scrittura unica: **tüt - sot - sulet - got - vargot - tüta suleta - al gota - quel riäl - quel bel canin - ie bof - al bofa** ecc.

Il signor Vassali, secondato forse dal signor Ulisse Salis e da altri, vi si oppose energicamente. Lui sentiva e percepiva nettamente: **tütt - sott - sulett - vagott - tropp - vall** e, come s'è visto.... naturalmente anche **quell - bell!** **Quell bell can?** **Quell bel can?** **Quel bell can?** **Quel bel can?** Saremmo curiosi di sapere quale variante il signor Vassali voglia imporre ai suoi convalligiani.

Invece anche il signor Vassali era d'accordo che si scrivesse: **tütan - tropan - quelan - belan** ecc. Mai più però avrebbe ammesso (nell'edizione definitiva ammise l'uno e l'altro!) **nagot - vargot**, ma bensì **nagota - vargota**. Questi ultimi esempi dimostrano chiaramente che oltre la grafia italiana ci doveva esser in giuoco anche la brevità della vocale precedente, non appartenendo questi vocaboli alla lingua italiana. Contro tali preconcetti non è agevole combattere. La scrittura che proposi io era però in moltissimi casi conforme a quella del Maurizio. Il comitato che promette di salvare la forma primitiva dell'opera, appassionato delle consonanti doppie, non solo ripristinò ciò che avevo soppresso, ma ne introdusse anche lì, dove nessun bregagliotto che ci ha lasciato qualche testo — i nostri puristi vanno senz'altro esclusi —, mai non ne sentì e non ne scrisse:

Al sol ben dir ca raba nu fa l'omm,
Ma tütt ca corr indua ca croda i pomm. 2, 24

Essendo ormai abituati alle contraddizioni di ogni genere in cui cade il povero comitato, non ci meraviglieremo di trovare: **om - omm - pom - pomm - dabot dabott - i fan - i van - i vann - i san - i sann - fam - famm (verbo) - i pon - i ponn - sulett - sulet - vos - voss - nos - noss - ie prumet - tütt - cop - grop - tropp - trop - capell - capel - sott - sot - sicome - giammai - giammai - drizär - drizzär - tüta - tütta - net - avdell - avdel - luf - gniff - salam - ram - inocenza - ogett - tirania - cumerci - statütt - statüt - tüci - tücci - accetär - ricch - richeza - mettar - mettar - bap - zap - giopp - aton - senn - sen (senno) - val - vall (manca Val o Vall Bargaia ??) ecc. ecc.:**

Al messagier stäva cun grand öilun
Cradend ch'i vess dacc volta e la rasciun 13, 15

Credete che esageri? No, guardate a pagina 27: Se il Maurizio mette la semplice, loro, alle volte, vogliono la doppia e viceversa! Scrive l'autore: **pastret - Ursetta - suletta**. Loro non l'intendono così: **pastrett - Urseta - suleta**. Maurizio: **ie vezz** 26, 16; comitato: **ie vez**, a pagina 32, 7 però **ie vezz**. Maurizio: **c'um vezza - güz - d'accord - cumbatevan**; comitato **c'um veza - güzz - d'acord - cumbattevan** (però anch'essi **cumbatiment - cumbatend**).

La mia grafia in questione era: **pastret - Ursetta - suletta** (per conformarmi ai desideri espressi a Maloggia) - **ie vezz** (che avrei sempre voluto così, se il signor Vassali si fosse astenuto da bel principio d'ingerirsi di problemi che non può comprendere) - **d'accord** (che non è voce indigena e che è la forma del Maurizio) - **cumbatevan** ecc.

Tutto lo spirito di contraddizione che anima il comitato appare dal fatto che lo scrivente, sebben contrario alle doppie consonanti, in qualche raro caso scrisse **vacca - placca** 13, 13 e che il comitato ripristinò! Il giuoco di questi signori è chiaro: godono e sentono il bisogno di poter aggiustare delle botte a destra e sinistra!

Conclusione: Nella mia trascrizione avevo cercato di metter un po' d'ordine anzitutto tra le forme verbali: **i van - i fan - i pon - i stan - fam - vandem - dim - giüdam - tön** ecc.

Poi volli unificare senza eccezione di sorta le paroline: **vargot - nagot - sulet - quel bel - sot - tütt - capel - giop** - ecc. che appaiono molto spesso. Spiacevolmente

il signor Vassali, vessillifero del comitato, contrariò da bel principio questi disegni... Nel campo dei sostantivi fui molto più circospetto, tanto più che a Maloggia ebbi la netta impressione che troppi cambiamenti sarebbero stati considerati quale sgarbatezza..... anche dal signor Vassali!

Se però oggi si esaminano tutte le mutazioni sciocche che i miei censori apportarono anche al testo originale, si rimane perplessi, leggendo nella loro introduzione insulsa che « la forma primitiva » dell'opera sia stata osservata e conservata!

Più del 95 per cento dei cambiamenti apportati alle prime 40 pagine della mia variante per esempio, sono assolutamente ingiustificati; si tratta di circa 313 casi: 178 volte si mutò la scrittura del Maurizio, 135 volte la mia.

4. CONSONANTI PALATALI

Come appare dal capitolo introduttivo sulla trascrizione, avevo fatto, circa le parole uscenti in **c - g**, una distinzione fra palatale comune e mediopalatale, essendo questo un tratto caratteristico del nostro parlare, eccezion fatta di quello di Bondo ed in parte di Vicosoprano, dove le mediopalatali stanno — cedendo all'influenza lombarda — per scomparire o sono già tramontate.

Ai nostri antenati tali sfumature non potevano sfuggire. Anzitutto Tommaso Maurizio, basandosi probabilmente sulla Crestomazia del Decurtins, era più orientato verso il Grigioni che non verso mezzogiorno: **tgäsa - latg - besteg - tceira** ecc. Questa scrittura emana tutto « il profumo del 1875 ». La mia grafia: **fance - grance - lacc** (Bondo **lac**) - **facc** (Bondo **fac**), ma **ventac - brac** ecc. voleva tener conto anche per la Stria di questo fenomeno. Nell'edizione definitiva tutto vi è stato estirpato radicalmente. Se si chiedesse ai signori del comitato perchè hanno scritto **trocc - böcc** (buco) - **dacc** (dato) invece di **troc - böc - dac**, essi ti rimanderebbero al capitolo precedente, dove hanno dato la prova di aver misurato tutta la portata di questi fenomeni! Aggiungeranno anzi esser loro merito di aver messo un po' di luce nel buio! Eccoci arrivati al circolo vizioso.....

5. L'ACCENTO

Essendo le mie norme direttive troppo semplici, perchè si accontentano di un accento solo (cf. La trascrizione), il comitato, sotto la guida del suo valente ed intrepido vessillifero, volle batter altre vie.... Un accento solo? Ma che diavolo! Se non si complicano le cose, dove si va a finire? Non potendo avere in nessun modo una opinione propria su un problema delicato come lo è il nostro, i tre signori avranno voluto attenersi all'ortografia italiana. Forse si saranno pure ricordati che certi puristi preferiscono **né - perché** a **nè - perchè** per rendere il suono chiuso di **e**. Essendo anch'essi puristi, dunque colleghi, si misero all'opera — con una fregatina di mani, suppongo.... — per estirpare le mie idee eretiche. Del resto, anche il Maurizio conosce qua e là due accenti, quantunque egli « non si tenne sempre strettamente ad una determinata ortografia ». Ebbene: „Lasciate fare a noi tre, noi metteremo le cose a posto....”

Introdussero due accenti: **giò** (già) - **gió** (giù) - **nò** e **no** (dov'è l'Errata Corrigé?) **nó** (noi).... Spiacevolmente gli scambi possibili si limitano a due soli esempi! Poveretti..... quanta pena per niente!

Mi sia concesso d'intercalare qui alcune domande ai nostri paladini.

Prima domanda: Perchè non scrivere è (verbo) - é (congiunzione) - e (preposizione)?

Non avendo doppietto, **vó** dimostra che, adottando l'accento acuto, si volle indicare la pronuncia chiusa delle vocali. Eccoci dunque all'accento fonico. Forse va interpretato così anche **emó** ma nulla si sa di preciso, perchè nei « loro » Cenni glottologici (pag. 176) un denso velo si stende su tutti i problemi...

Seconda domanda: Dov'è l'aggiunta?

Terza domanda: Se si indica la vocale chiusa, perchè trascurare l'aperta: **al pò - lò** ecc.?

Quarta domanda: Il nostro parlare conosce anche **e aperto e chiuso!** Perchè (loro scriverebbero forse **per ch é**) dunque: **tascè 50, 18 - fagiè 50, 21 - gè (dite) - fé 85, 23 - pé 91, 33 - ie - um se - dree** ecc. ecc. se poi tutte hanno suono chiuso?

Quinta, sesta, settima e... domande: Dov'è l'Errata Corrige o la **nuova aggiunta**? Dove cercare la risposta a tali domande che sempre più si accumulano? Si son messe in pratica cose altrui mal comprese... anche qui? Perchè cambiamenti a decine e decine se non servono che a mettere scompiglio?

Risposta: Ecco dove si va a finire, quando si complicano le cose e si hanno gli occhi nella punta del naso! Che pasticci...

6. ELISIONE, FUSIONE, SEPARAZIONE.

In mezzo a tanta confusione babilonica ci si sente rinascere, vedendo che i tre puristi che fin qui andavan grufolando nella mia scrittura come i porcellini nelle ghiande, su questo campo non vi si azzardarono. Si legga quanto scrissi nell'introduzione e si comprenderà il perchè. I mutamenti al testo primitivo, significativi ed indispensabili, sono dunque novantanove volte su cento farina del mio sacco. Fra le poche correzioni, spiacevolmente sporadiche, apportate alle mie sviste (si tratta di pochissimi casi), troviamo **is (si)** invece di **i's (ci)** e qualche altra meno importante. Ingiustificati sono invece le correzioni alle pagine **4, 24 - 22, 5 - 22, 8 - 38, 3 - 38, 28** ecc. ecc. La grafia di **ie = i' - i** (atoni) era stata considerata debitamente (cf. Il segno dell'elisione) nella mia introduzione, di modo che il comitato censore sarebbe stato ben consigliato di non impicciarsene.

* * * * *

Fusione o separazione? Limitiamoci a registrare alcuni pochi esempi: Nella Stria troviamo il toponimo **tublaa** Del 44, 50 e 145, 31 che cambiai **Tubladel**, trattandosi di **tavolato + ello** « piccolo fienile ». I nostri galantuomini della trama pensano a chissà che etimologia o stregoneria e respingono tale proposta. Giacchè non m'interessa solo la parola, ma anche la gente in cui m'imbatto, feci le ricerche necessarie per vedere se il signor V. avesse ragione. Il **Rätisches Namenbuch** (pag. 466) scrive **Tubladel** (Vicosoprano), senza allegarci forme antiche. Tratto caratteristico del bregagliotto è di aggiungere l'articolo a **tant** e **quant**, davanti al sostantivo: **dopo tant al temp - quant al temp**. Questa è la sola grafia corretta. Venne respinta (cf. 4, 2).

Scrivo il Maurizio :

*le tornarà e purtär al campacc
Senza veir da ver onta di mee facc* 13, 12

Tutto non piacque ai nostri vanerelli che corressero : **portär - senza veir da veir**, contribuendo così a distruggere man mano e sistematicamente «la forma primitiva e il profumo del 1875» che credono di salvare... Se dicono che io esageri, risponderò che essi non sono in grado di capire ciò che fanno. La seconda forma del Maurizio era preziosissima, trattandosi di un fenomeno di fonetica proposizionale che s'incontra rarissime volte nei testi scritti. Ma che ne capirebbe il comitato di tali problemi?

* * * * *

Tuttavia un po' di clemenza va invocata anche per Pulcinella, perchè credo di aver trovato la chiave del «suo sistema» di trascrizione. Seguite il poeta bregagliotto nei labirinti sotto la torre di Babele che abbiamo visitata ed eccovi in un vasto laboratorio, dove i tre immortali puristi sono all'opera :

*Indua ch' i fagevan paparott,
Cun oss da fanc, ca nun en batagliaa,
E mezzanöcc töcc ora dal sagraa ;
Cun saungh da gent, cun fanga e urina ;
Cun öil da ciatt e creista da galina* 121, 9

E variando il testo proseguiremo :

*E cun quell paparott i ingevan ongiand
La nöiva Stria, par fär perir tütt quant.*

La pagina 121 si appresta come poche altre a dimostrare ad evidenza la completa insufficienza del comitato, accompagnata da un'aberrazione incomprensibile. Lo scrivente non cambiò a questa bella pagina che lo stretto necessario. Il comitato scoperse in oltre ben sedici mende ! Si paragonino ora i due testi e si vedrà come i tre innominati riuscirono a sconciare il testo primitivo... che essi vantano di conservare nella forma originale !

* * * * *

7. IL PARLARE DI SOTTOPISTA

In un'annotazione a pagina 177 della nuova edizione si fa allegazione ad una frase del compianto Emilio Gianotti, secondo la quale il merito principale della Stria sarebbe quello «di aver salvato questi dialetti, tramandandoli immutati per le stampe ai posteri». Io vorrei fare in merito tutte le riserve opportune. Uno studio accurato della varietà di Soprapista e di Vicosoprano (villaggio natio dell'autore) sembra provare che, in linea generale, una simile valutazione linguistica del nostro testo non è lontana dalla realtà. Non si potrà però negare che l'influenza della lingua scritta e del lombardo si manifesti tanto nel vocabolario quanto nella sintassi : **sepelir - conchiüdar - macchiär - nu avrà - si dona** e simili ricorrono molto spesso. Il glottologo può assistere, direi praticamente, alla lenta, ma sicura infiltrazione lombardo-italiana in Valle di 70 anni or sono !

Per i villaggi di Sottoporta poi, l'asserzione del Gianotti non può avere che un valore molto, ma molto relativo. Basta ricordare che il vernacolo di Soglio (uno dei dialetti più interessanti di tutta l'alta Italia), non di rado si mostra ritroso ad ogni studio approfondito! Non va in oltre dimenticato che, quando il dialogo porta su soggetti astratti, i nostri dialetti mancano assolutamente di possibilità d'espressione.

La prima, la seconda e la terza scena del quinto atto ci forniscono però la prova che il Maurizio sapeva penetrarsi dello *spirito* d'un parlare che non fosse il suo. Se invece la *forma* sovente non rispecchia che in modo molto imperfetto gl'idiomi sottoportani, non ce ne meraviglieremo, date le gravi difficoltà che l'autore ebbe a superare. Ciò che per la Stria conta, è anzitutto la vivacità e spontaneità del discorso! Di fronte a tale verità — la rappresentazione del 1930 me lo dimostrò ad evidenza — sbiadisce qualunque obiezione di sorta! Nel corso del mio lavoro di trascrizione mi avvidi ben presto che non sarebbe stato opportuno di apportare troppi cambiamenti all'originale. Cambiai e sostituii qua e là qualche cosa, ma non volli assumere troppe responsabilità.

Il testo definitivo ci offre ora un buon numero di strafalcioni in parte ributtanti. I tre puristi si avventarono — mi limito intanto a pochi esempi — su certi passaggi (cf. scena IV dell'atto secondo), dove Gian Battista di Soglio ora si esprime nel suo dialetto, ora si serve di quello dell'autore. Se qualcuno credesse che la nuova edizione ci rechi finalmente le forme genuine di Soglio, si ingannerebbe a partito!

Esempi: *är - gnär - trär - giovär - rispettaa - cumpir - tradir - fär - um vol - indä* ecc. sono esse di Soglio? Della pagina 124 vanno registrate: *gallina - indä - dottrina - pizzoccal - mett* (infinitivo) - *berlina - quell - bell - sulett - fär*. La mia variante non aveva queste forme sbagliate o mal percepite, ma aveva avuto il torto di lasciarne tre dell'originale: *or - tant - tanta*.

L'illustre comitato ha cambiato troppo per dire in seguito che il testo è del Maurizio e che lui non c'entra per nulla.

8. IL TESTO ORIGINALE

Era stato rispettato si può dire integralmente nella mia variante. Va menzionata una correzione — forse inutile — che voleva contribuire a chiarire la frase (*cun fä : c'um fa*). Invece di:

Dio vöia ca quel cangiament cun fä 133, 14

scrissi:

Dio vöia ca cunt al cambiament c'um fa

Volli sopprimere e sostituire un certo numero di vocaboli ed espressioni d'origine straniera. Una sola parola sfuggì al controllo segreto del comitato: *subalir - sepelir* 12, 19. Alcuni esempi basteranno ad illustrare il carattere delle mie modificazioni: *mostraa : mussaa - ritornär : turnär - l'entra ent : al vegn ent, al va ent - qualcidüna : varüna - si dona : la si dona - see fanc : i see fanc - cangiä : cambiä* ecc.

Il comitato che del resto fu arcipurista, su questo campo rimase sordo ad ogni innovazione. Non si può esser puristi dappertutto! I nostri galantuomini

sanno però benissimo che in bregagliotto non si dice: **mosträr - mi dona - see fancc - ie sun ritornaa sül tublaa Del - parcè nu dumandat e qualcidün, el comitato par esempi - possi enträr ent la fuscina dal comitato ecc.**

Terminando, mi permetto d'attirare invece l'attenzione del lettore su alcuni cambiamenti molto, ma molto significativi nella variante del comitato!

O ciär av comodà	invece di	as comodà	39, 15
.... unir uv pudé	invece di	unir us pudè	93, 7
.... divider uv vulé	invece di	divider as vulè	93, 8

come lo vuole il testo originale (cfr. pure 100, 21 che sopravvisse al cataclisma!).

Il comitato non sembra essere conscio di ciò che ha fatto, siccome ignora tutti i fenomeni linguistici, come s'è potuto vedere ripetutamente. Queste mutazioni ci mostrano con quale tenacia ed energia i tre paladini abbiano contribuito a svellere e distruggere preziosi cimeli del vecchio e genuino parlare bregagliotto! Giudichi il gentil lettore se i signori Vittore Vassali, Ulisse Salis e Giovanni Giacometti — nella « loro introduzione » essi tralasciarono di presentarsi alla nostra gente d'oggi e di domani — sono in grado di « tramandare immutata per le stampe ai posteri » la Stria del Maurizio!

IV. Conclusione

Giunto dopo tante riflessioni e non pochi commenti alla fine, mi sembra opportuno di riassumere quanto ho esposto qui sopra nei seguenti corollari:

1. La scrittura di un dialetto differisce non poco di quella della lingua letteraria, formata e plasmata nel corso dei secoli. Ciò non toglie che anche l'ortografia delle lingue scritte possa subire cambiamenti più o meno importanti.
2. Nel Capitolo introduttivo dissi che volevo giungere ad una scrittura che non sarebbe fortuita e casuale e aggiunsi voler tentare di fissare **una norma direttiva** (non regola!) **di trascrizione, soddisfacente ai maggiori bisogni.**
3. Trattando dell'accento, attirai l'attenzione del lettore sul fatto che la mia trascrizione sarebbe stata piuttosto d'ordine acuto. Volevo in tal modo evitare di dover in seguito sacrificare fenomeni interessanti per salvare certe « regole » che, considerate e prese nel vero senso della parola, si verificano nemiche acerrime di ogni lingua viva!
4. Tali e simili problemi vennero sottoposti ad un esame accurato nella nostra riunione a Maloggia. Il comitato però non fu e non sarà mai in grado di comprendere la differenza che esiste fra una regola ed una norma direttiva di trascrizione, perchè ignora tutti i fatti e tutti i problemi linguistici fondamentali! Crede di aver ideato chissà che sistema di trascrizione e non si avvede che avrebbe eretto la torre di Babele.
5. Se il signor Vassali si fosse astenuto a Maloggia d'imporre teorie soggettive e sciocche di fronte a cui dovetti serbare un contegno negativo, non solo la trascrizione delle consonanti doppie, ma ben altre cose ancora avrebbero avuto una soluzione adeguata. Che ci siano state sviste, lo sapevo prima degli illustri signori, ma queste pecche contano poco, se si paragonano a quelle che ci offre la Stria in abito novello!

6. I miei censori, sebbene laici in materia, avrebbero potuto sapere quanto studio e sforzo ci volle per giungere ad una soluzione di problemi analoghi nella finitima Engadina, dove il ladino si scrive da centinaia d'anni e può così vantarsi di una tradizione secolare. Quanta polvere e quante vertenze abbia sollevato a suo tempo l'introduzione di una nuova scrittura costì, non poteva p. es. esser sfuggito al signor Vassali che visse per lunghi anni a St. Moritz. Il signor Vassali avrebbe dovuto sapere che in Engadina nessuno ebbe ricorso alla trama e all'inganno per risolvere problemi analoghi, ma di tutt'altra portata, essendo il ladino lingua scritta e letteraria, il bregagliotto invece semplice dialetto.
7. L'insufficienza del comitato in affari di lingua è più che palese. Ciò che va combattuto e aspramente condannato è la sua mentalità, le segrete e cattive intenzioni che lo animarono! Così non dubito menomamente che i tre signori non saranno imbarazzati a provarvi che non ci furono meschine azioni e.... se ce ne fossero state, fui io a provarle....

San Gallo, estate 1945.

Gian Andrea Stampa

* * * * *

*Nell' Alta Torre battuta dai venti,
 Seggono a scranna i tre grandi sapienti.
 Scrutan il cielo, osservan gli astri:
 „ Noi siamo numi; voi siete impiastri!
 „ Noi della Valle salviam la cultura,
 „ Voi, omiciattoli, pien d'impostura
 „ Ci fate ridere, siete ignoranti....
 „ Noi siamo i genî, noi siamo i santi!
 „ Noi siamo i mistici dell'Alta Torre,
 „ Chi osa a noi il suo voler imporre?
 „ Nostro è lo scibil dell'umana gente,
 „ E chi non ci segue, tosto si pente!*

* * * * *

Per motivi esclusivamente ideali ho aderito a suo tempo all'invito di mio fratello di collaborare alla seconda edizione della Stria. Nostra prima mira fu naturalmente quella di adattare bensì l'opera del Maurizio alle esigenze del tempo, senza però nullamente pregiudicarne il suo valore artistico e letterario. Con altre parole: nostro compito era quello di togliere un quadro prezioso da una cornice ormai antiquata, sostituendola con una cornice nuova, la quale meglio s'addicesse all'opera artistica stessa e meglio corrispondesse anche al sentimento estetico odierno. La nuova cornice non trovò però l'approvazione del Comitato il quale, ritenendosi unico legittimo interprete e profondo conoscitore dell'opera mauriziana, riuscì, mediante metodi assolutamente riprovevoli, meschini anzi, a silurare il no-

stro lavoro, intrapreso con grande amore e a vantaggio della seconda edizione della Stria. La constatazione che in questa disgustosa faccenda chi ne andò di mezzo fu proprio la Stria stessa, fa più male al cuore che l'agire meschino dei tre signori del Comitato, i quali, indubbiamente, si erano prefisso tutt'altro scopo che quello di pubblicare una seconda edizione che soddisfacesse tutti in ogni riguardo. Inoltre non possiamo fare a meno di condannare apertamente l'abuso che s'è fatto del sussidio della Pro Helvetia, dei sussidi che la Confederazione elargisce al Grigioni Italiano a scopi culturali, nonché delle contribuzioni dei generosi donatori, poichè la spesa di circa fr. 4200 per la pubblicazione di un fascicolo di 191 pagine, nemmeno rilegato, dimostra ad evidenza che il Comitato responsabile sperperò in modo assolutamente incomprensibile i denari che gli erano stati affidati per uno scopo utile e nobile nel contempo.

Il 29 marzo 1945, dopo più di un anno dacchè avevo trasmesso alla Tipografia Engadin Press in Samedan il manoscritto del glossario, essa me lo riconsegnò accompagnato dallo scritto seguente: «A nostro scarico Le rimettiamo il ms. del Vocabolario della Stria. Per incarico del Comitato Le alleghiamo una copia della nuova edizione». Questo fatto suscitò in me più sorpresa che delusione, perchè il lungo silenzio da parte della tipografia e la composizione del Comitato mi avevano fatto supporre che si stesse preparando un colpo di scena....

I metodi sperimentali adottati dal laboratorio insediato nell'Alta Torre di Vicosoprano sono stati sufficientemente illustrati da mio fratello. Il risultato delle sue indagini è chiaramente esposto sopra.

* * * * *

Dal momento che il Comitato s'è permesso di ignorare nel modo più assoluto e senza avvertirci tutto il lavoro che noi s'era prestato indubbiamente a vantaggio dell'opera mauriziana e della seconda edizione, ci crediamo in diritto, anzi in obbligo, di esporre nella nostra rivista culturale Quaderni Grigioni Italiani il modo come noi si voleva pubblicare la seconda edizione, analizzando nel contempo tutto ciò che i signori del Comitato credettero di dover... rinnovare, rifare o completare. Allora il lettore sarà in grado di giudicare in che modo il Comitato sia riuscito «a salvare il carattere e profumo del 1875» (v. pag. VI)! Da un Comitato che assume un simile atteggiamento, il lettore attende necessariamente un lavoro impeccabile e perfetto in ogni riguardo. Preghiamo il lettore di non tacciarci di pedanteria se, fra altro, sottoponiamo a severa critica anche certe piccolezze che, in altre circostanze, si lascerebbero correre... Il modo d'agire del Comitato giustifica però pienamente la nostra critica e non merita altro trattamento.

* * * * *

1. **Sul frontespizio della seconda ed.** è stato aggiunto, sotto il titolo, «sagonda ediziun 1500 es.». In quanto a «sagonda ediziun» nulla c'è da osservare, non però di «1500 es.». «Es.» è, anche in bregagliotto, l'abbreviazione di esempio e non di esemplare. È poi un'assurdità bell'e buona quella di indicare sul frontespizio di un libro il numero delle copie che ne furono tirate!
2. a) **Introduzione alla seconda edizione** (pag. V e sgg.). Questa precede l'introduzione alla prima edizione del Maurizio. Ciò dimostra l'assoluta incompetenza del Comitato in materia poichè, già per rispetto verso l'autore, l'in-

troduzione alla II.a ed. doveva seguire e non precedere l'introduzione alla I.a ed. ! Noi invece si era portato la nostra introduzione a pagina 169, dunque alla fine della tragicommedia e ciò appunto per rispetto verso l'autore e nell'intento di veramente salvare il carattere e profumo dell'edizione del 1875 !

- b) Scrive il Comitato nella sua introduzione: « Ambe edizioni... ». Goffa sgrammaticatura, perchè ambo, come ambedue, rifiuta, quando è aggettivo, l'articolo, ma lo vuole sempre dinanzi al nome cui si accompagna !
- c) « Il libro venne ampliato con la fotografia dell'autore... » Certamente il Comitato voleva dire che al libro venne aggiunta la fotografia dell'autore, poichè ampliare significa render ampio e ampio significa « largo per ogni verso, vasto... ».
- d) « Altro non ci resta, che di ringraziare tutti coloro, che hanno contribuito alla possibilità della ristampa ». Le due virgole sono naturalmente superflue, poichè intralciano il ritmo della frase. Come fare poi a contribuire alla possibilità della ristampa ? Il comitato voleva naturalmente ringraziare coloro che hanno contribuito, con fior di quattrini, a ristampare il libro ! Si ha la possibilità di fare una cosa, anche la possibilità di ristampare malamente un libro, ma giammai si può contribuire alla possibilità della ristampa !

Ecco ora il testo della nostra

Introduzione alla seconda edizione

Dalla pubblicazione della I.a edizione della « Stria » a oggi sono trascorsi 69 anni. Se dopo tanti anni si è pensato a ripubblicare il testo, ciò vuol dire che quest'opera tipicamente bregagliotta ha conservato il suo pieno valore. Essendo la prima edizione esaurita già da parecchi anni, la ristampa colma una lacuna e corrisponde a un desiderio fortemente sentito dalla nostra gente. La Società culturale affidò a Gian Andrea Stampa il compito di curare in primo luogo la trascrizione che, in una seconda edizione, doveva conformarsi a precisi criteri scientifici, imposti particolarmente dallo sviluppo che subirono negli ultimi decenni gli studi filologici dei dialetti neoromanzi. Renato Stampa si assunse il compito di adattare il glossario alle esigenze del tempo e di rifare e completare la parte concernente la situazione e la storia di Val Bregaglia.

Più delicato fu il compito di garantire i mezzi occorrenti alla ristampa, affinché il libro potesse esser venduto ad un prezzo non troppo alto — esigenza indispensabile per un'opera di carattere popolare e destinata a tutta la popolazione.

Ci sentiamo quindi in dovere di ringraziare anzitutto la Pro Helvetia che mise generosamente a disposizione un sussidio di fr. 1000.—. Contribuirono inoltre diversi Bregagliotti e amici della nostra Valle. A tutti i donatori un cordiale ringraziamento !

La ristampa venne affidata alla Casa editrice Engadin Press e C. in Samedan che prestò il buon lavoro.

3. L'Introduzione del Maurizio andava riprodotta tale e quale e, come s'era previsto noi, sulla prima pagina ! Qui, non però nei Cenni storici, i numi dell'Alta

Torre hanno creduto dover mutare Bregallia e bregalliotto in Bregaglia e bregagliotto... Non a torto osserva il Maurizio nella sua introduzione che « come la vite, la patata ed altri vegetali, anche le umane generazioni vanno temporariamente soggette a varii morbosi influssi ! »

4. I Cenni storici della prima ed. sono riprodotti immutati anche nella seconda ed. I cenni storici contenuti nell'ed. del 1875 sono naturalmente oggi, dopo 70 anni, grazie alle ricerche storiche degli ultimi decenni, in parte incompleti. In una corrispondenza apparsa in aprile nel « Freier Rätier » si osservava fra altro che « i cenni storici non furono adattati allo sviluppo storico, perchè la Stria non è un libro di storia ! » E sarà dunque per questa ragione che il Comitato preferì pubblicare i cenni storici tali e quali come figuravano nella prima edizione. Per i signori del Comitato i « Cenni storici » sono dunque parte integrante della commedia... Per loro 70 anni di studi e ricerche scientifiche nulla contano. Ciò che conta è il giudizio che essi si sono formato nei loro cervelli, il quale, purtroppo, molto sovente fa a pugni col buon senso. Pur essendoci tenuti il più possibile ai cenni storici mauriziani, avevamo creduto doveroso di adattarli allo stato attuale della scienza.

Ecco il testo da noi previsto per la seconda edizione :

Situazione e cenni storici

Orograficamente la Bregaglia è una delle numerose valli alpine, incastonate nel versante meridionale delle Alpi e appartenente al bacino del Po. Il fiume che percorre la Bregaglia, valle angusta circondata da alte giogaie di monti, si chiama Maira. Nasce nella Val Maroz ai piedi del Piz Duan; scorre dapprima verso oriente, accoglie presso Casaccia le acque dell'Orlegna, provenienti dalla conca del Forno e prosegue in direzione opposta, verso ponente. A Castasegna, ultimo villaggio svizzero sul confine italo-svizzero, essa cambia il nome in Mera, nome che manterrà fino alla sua foce nel lago di Como.

Politicamente la nostra valle fa parte del Grigioni. Essa forma con Poschiavo, Mesolcina e Calanca il Grigioni Italiano. Col Ticino le quattro valli costituiscono la Svizzera Italiana.

La popolazione di Bregaglia conta poco più di 1550 abitanti, ripartiti in sei comuni, di cui tre (Castasegna, Soglio, Bondo-Promontogno) situati a Sottoporta e tre (Stampa, con le frazioni di Montaccio, Coltura, Borgonovo, Maloggia; Vicosoprano con Pungel e Roticcio; Casaccia) a Sopraporta.¹⁾ La divisione in Sotto- e Sopraporta corrisponde alla struttura geografica, essendo la Valle divisa nettamente in due parti dal « promontorio » di Nossadonna e da un muraglione, **Ian Müräia**, d'origine probabilmente romana. Maloggia è situata nel bacino dell'Inno che è affluente del Danubio. Il crinale fra il Settimo e il Lunghin è dunque lo spartiacque di tre grandi bacini fluviali europei: l'Inno (Danubio), la Maira o Mera (Po), la Giulia (Reno). Questo fatto ci sembra significativo, poichè i grandi bacini fluviali

¹⁾ cfr. Vassali V., Das Hochgericht Bergell, die Gerichtsgemeinde Bergell Ob-Porta. Berna-Lipsia, 1909.

rappresentano e rappresentavano segnatamente nel passato spazi culturalmente diversi. Le popolazioni però, pur sviluppando un carattere locale indipendente, subirono anche l'influenza delle culture limitrofe.

Storicamente, grazie alla sua particolare posizione, la Valle ebbe una certa importanza nelle vicende del passato. Il nome Bregaglia non deriva da Prae Gallia, prima della Gallia, ma è certamente d'origine preromana. Esso appare per la prima volta nel 46 d.C. in un editto dell'imperatore Claudio, in cui si accenna a vecchie controversie esistenti fra i Comaschi e i Bergaleos. Un secondo documento autentico è l'Itinerarium Antonini, nel quale figura la stazione romana Murus, situata sopra Promontogno, vicino a **Ian Mūraia**, e più precisamente sull'antica via romana che da Clavenna conduceva a Coira. Al principio del secolo IX la Bregaglia faceva parte del vescovato di Como ma, nel 960, data importantissima per i suoi futuri destini, Otto I la regala al vescovo di Coira. Ciò avvenne indubbiamente nell'intento di affidare il Settimo, valico di grande importanza strategica, a persona grata e fidata. La dipendenza dai vescovi di Coira equivalse all'avviamento verso l'indipendenza, raggiunta infatti intorno alla metà del secolo XIV. Indipendenza politico-economica questa. Quella culturale e spirituale invece non fu conseguita che due secoli dopo con la riforma della chiesa, fra il 1529 e il 1553. I riformatori, **Maturo** e **Vergerio**, furono italiani. Fatto di grande portata questo, poichè la Bregaglia accetterà così l'italiano quale lingua ecclesiastica, amministrativa e giuridica. Conserverà tuttavia il suo dialetto, il bargaiòt, in cui, oltre ad elementi nostrani, vengono a confondersi influssi retoromanci, lombardi e toscani. Gli Statuti Criminali del 1546 e quelli civili del 1597 sono preziosi documenti che rispecchiano la vita di un secolo che diede alla Valle un nuovo indirizzo. A partire dal 1600 la Valle nostra segue le vicende del Grigioni e dal 1803 anche quelle della Confederazione elvetica.

La nostra epoca eroica si svolge fra il 960 e la fine del 1500. La Bregaglia acquista la piena indipendenza politica e culturale grazie all'importanza strategica ed economica del Settimo, via di comunicazione fra la pianura lombarda e il bacino renano.

* * * * *

La parte storica del dramma ¹⁾ s'aggira particolarmente intorno alla riforma della chiesa, introdotta nella Valle, come si è già detto, da profughi italiani. Primo ad abbracciare la riforma fu Sopraporta per opera di **Bartolomeo Maturo**, già priore d'un convento domenicano in Cremona, sostenuto da **Rodolfo Prevosti**, dottore in legge, già rettore dell'Università di Padova e più volte vicario in Valtellina e da **Giovanni Pontisella**, vessillifero nella guerra sveva, dottore in legge, canonico e arcidiacono a Coira e più volte delegato della repubblica delle Tre Leghe alla corte di Carlo V. Intorno al 1552 **Pietro Paolo Vergerio**, dalmata, già legato papale in Germania col compito di opporsi ai progressi della riforma e in seguito vescovo di Capo d'Istria, riformò anche le altre parrocchie di Bregaglia. I suoi colloqui con Lutero e lo studio delle dottrine luterane lo indussero ad abbracciarne le idee. Per sottrarsi alle persecuzioni dell'inquisizione si rifugiò in Valtellina (allora sotto il dominio della Rezia). Poi si recò a Poschiavo, riformò Pontresina e altre parroc-

¹⁾ cfr. il componimento di G. Bertacchi, « La Stria », in Quaderni Grigioni Italiani anno V, no. 2, pagg. 82-95.

chie d'Engadina, scese in Bregaglia e fu per qualche tempo successore di Bartolomeo Maturo nella parrocchia di Vicosoprano, a cui erano aggregati Borgonovo, Stampa e Coltura. Fu uomo di vasta cultura e erudizione, autore di varie opere in diversi idiomi. A quanto pare fu egli ad incitare quelli di Casaccia a distruggere gli oggetti sacri della chiesa di S. Gaudenzio. Egli fu fortemente sostenuto nel suo lavoro da Guido Zonca (veronese), principale riformatore della chiesa di Bondo.

Non privo di un certo interesse fu il modo in cui si svolse la riforma della chiesa di S. Lorenzo a Soglio, allora riccamente addobbata e in possesso di reliquie di celebri santi. L'ultimo prete cattolico, uomo di bassi costumi, era diventato lo zimbello di tutto il villaggio. Una domenica, durante la dottrina, un ragazzo, invece di rispondere alle domande del catechismo, rispose in modo che le donne presenti, offese nel loro pudore, disertarono la chiesa e incitarono quindi gli uomini a licenziare il prete e ad accettare la riforma. La scena è riportata nel dramma in termini meno lubrici. Gli uomini si consigliarono con due potenti signori della famiglia Salis, uno dei quali era il governatore Giovanni Battista, che pure figura nel dramma. Questi risposero di non ingerirsi di affari di coscienza, preferendo restar fedeli al vecchio credo. (Più tardi Giov. Battista passò però alla confessione evangelica, rinunciando agli emolumenti e alle onorificenze pontificie, di cui era insignito). Si risolse allora di affidare la decisione ai giovani i quali, radunatisi in un prato vicino al villaggio, si pronunciarono in favore della riforma.

In memoria di tale evento, il prato fu chiamato Pian Lutero, nome che conserva tuttora.¹⁾ Ai giovani fu conferito il diritto di eleggere ogni anno dal loro seno uno dei cinque giudici che Soglio dava al tribunale criminale della giurisdizione, uso praticato fino al 1850, anno in cui entrò in vigore la riforma concernente l'organizzazione giudiziaria del Grigioni.

Pure storico è l'episodio di Cesare Berla. La leggenda intorno al curato di Motta vive tuttora nel ricordo. E ciò sia detto per allontanare ogni sospetto che la riproduzione delle singole scene nel dramma fosse magari dettata da pregiudizi di setta o da passioni di parte.

* * * *

Confrontando il testo della prima ed. con quello da noi previsto per la seconda ed., risulta che la disposizione della materia è la stessa. Anche i cenni sulla situazione geografica della Valle sono rimasti pressochè immutati. In quanto ai cenni storici « il nostro torto » fu forse quello di aver sostituito certe constatazioni di carattere generale o certe esaltazioni del nostro piccolo mondo, com'erano in uso nel secolo scorso, con talune date importanti che segnano nettamente l'evoluzione della storia nostra attraverso i secoli. Il testo del Maurizio concernente la parte storica del dramma doveva pure esser riprodotto pressochè immutato.

Se i signori del Comitato si fossero almeno data la pena di provvedere a una esatta riproduzione del testo mauriziano anche nella seconda edizione, pazienza. Essi non furono però in grado di far tanto. Leggere e correggere attentamente bozze di stampa non è mestier dei tre sapienti dell'Alta Torre... Infatti, nella seconda ed., il nome della nostra rumoreggiante Maira fu nientemeno mutato che in.... *Maria!* (pag. 171). E la forma Engadina, usata naturalmente anche dal Mau-

¹⁾ Sarà etimologia popolare. Il toponimo che si rintraccia anche sul territorio di Bondo ed altrove, sembra esser d'origine preromanza. (Festschrift Jud, 233).

rizio nei suoi « Cenni storici », fu mutata in Engiadina. Il comitato voleva probabilmente adottare la forma romancia odierna, ma allora, perchè non fare altrettanto anche degli altri toponimi? Perchè conservare invece le forme antiche Piz Duano, Maloja, Bregallia, bregalliotto? L'agire del comitato è assolutamente incomprensibile. Tutto il suo « lavoro » è stato eseguito a vanvera, e il lettore serio e riflessivo ne rimane disgustato e sconcertato.

5. **Vocabolario** (pag. 179). Il Comitato ha pure creduto opportuno di far precedere al Vocabolario una breve introduzione, la quale però raggiunge proprio il contrario di ciò che l'illustre Comitato certamente s'era proposto di raggiungere. Esso parla di « dialetti retoromanci e italiani nella Svizzera meridionale e nella Italia superiore », rivelando anche qui la sua piena ignoranza in materia linguistica. Il Vocabolario comprenderebbe solo quelle parole che, in base alla... supposizione del Comitato, sarebbero più divergenti (divergenti dal punto di vista ortografico, ortoepico, morfologico, semantico, lessicale???) dagli altri dialetti... Questi sono ragionamenti completamente erronei, perchè **la maggior parte delle parole comprese nel V. si rintracciano proprio nei dialetti retoromanci, alpino-lombardi o lombardi!** Noi invece, nella nostra introduzione, consci delle difficoltà che offrono proprio i dialetti delle nostre regioni e di quelle finitime, si osservava che « nel glossario erano state accolte tutte le parole, le quali forse non sarebbero state capite dal lettore che conosce bensì l'italiano, ma non il bregagliotto ». Il lettore può constatare una volta ancora il modo d'agire bambinesco del Comitato, il quale, se almeno fosse stato conscio della sua ignoranza in materia linguistica, avrebbe fatto a meno d'introdurre nel Vocabolario mauriziano una nota che non raggiunge veramente altro scopo se non quello di creare confusione.

Molto ci sarebbe ancora da osservare a proposito di questa disgraziata seconda edizione, ma, ormai, cosa fatta capo ha... Una cosa osiamo però sperare, che queste righe abbiano almeno contribuito ad aprire gli occhi ai nostri convaligiani, affinchè in futuro non abbiano più a succedere simili disgustose scene, le quali, purtroppo, potrebbero avere serie conseguenze, poichè non va dimenticato che i sussidi che ci vengono elargiti a scopi culturali devono servire unicamente a scopi culturali e non al raggiungimento di mire personali. A prova di quanto abbiamo asserito potremmo citare la lettera di una personalità della Svizzera interna, che pure contribuì con una generosa offerta alla ristampa della Stria, in cui si deplora che le cose siano avvenute come purtroppo sono avvenute.

Renato Stampa *

* Nel prossimo numero dei Q.G.I. pubblicheremo anche il glossario da noi compilato per la seconda ed. della Stria.